



*Scritture in equilibrio, tra realtà e sogno.
Trasognate, eppure civicamente impegnate*

La collana *EquiLibri* ospita libri equi, in grado di favorire sguardi critici
per interpretare i vissuti, le tematiche e le emozioni del nostro tempo

Lilli Grigolli

INVISIBILI PARALLELI



Lilli Grigolli, *Invisibili paralleli*
Copyright© 2025 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Collana “EquiLibri” – NIC 25
Direzione: Micaela Bertoldi

Prima edizione: dicembre 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-564-2

In copertina: disegno di Francesca Sottoriva



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*ai giovani
che ho incontrato
e che mi hanno regalato
un pezzo della loro storia
e chiavi di lettura del mondo*

Prefazione

Oggi la realtà del vivere sociale appare sempre più disegnata secondo il dio denaro e in base ad un ordine digitale, numerico. Ciò che conta sono le forme esteriori, l'apparenza e perfino la virtualità dei rapporti in rete. Per questo la vita fisica e concreta delle persone risulta frammentata, ignorata, privata di storia ed anche cancellata.

Per riacquisire il rispetto profondo della dignità di ogni individuo occorre passare dai numeri alle parole, dalle cifre alle dimensioni di senso che derivano dalla conoscenza delle singole esistenze, dando valore ai vissuti specifici di ognuno, alla memoria di ciò che è stato e alla capacità di immaginare un presente migliore.

A questo concorre la scrittura. L'arte delle narrazioni è scienza dell'umano, tiene aperto il percorso della storia e della memoria, collega le vicende individuali alla comunità/società.

Invisibili paralleli di Lilli Grigolli è una narrazione che svolge effettivamente questo compito: trasforma le aride statistiche sulla questione delle migrazioni in racconti di vite: reali, umanissime, delicate e sofferenti. Coraggiose.

Il volume ci mette alla prova con la sfida ad entrare nel dramma di giovani ragazzi: partiti pieni di sogni dalle terre di origine, hanno attraversato inferno e fiumi pericolosi, han-

no avuto incontri con trafficanti o con uomini in divisa del tutto indifferenti ai loro destini.

Giovani, costretti a fare i conti con la paura e con ostilità diverse, obbligati a tentare e ritentare le traversate di intere penisole, cercando la via per un possibile riconoscimento del diritto a vivere.

Si tratta di un libro che attraverso dialoghi veri, racconta l'odissea di chi cerca una terra in cui potersi fermare. Un libro che, mentre descrive i faticosi itinerari dei ragazzi, chiama in causa la troppa indifferenza con cui si assiste alle loro dolorose peripezie, pone interrogativi alle strutture portanti di una comunità per superare pregiudizi e ostilità nei luoghi di arrivo e per ricercare adeguate risposte.

Domande che interpellano direttamente la politica.

Micaela Bertoldi

Premessa

È seduto.

Ha una penna in mano e un quaderno.

Guarda le carte tematiche colorate distribuite sul tavolo.

Ha i capelli scuri e crespi, rasati dietro e un poco ai lati da mano esperta, come usa.

Gli occhi sono scuri.

Ha uno zainetto vicino.

Ride. Chissà cosa gli avrà detto la volontaria insegnante al suo fianco.

Si potrebbe chiamare HaronWalidAzizAbbasTarikSaifRazane.

È arrivato qui camminando, un po' con le scarpe, un po' coi calzini e un poco a piedi nudi.

È arrivato a Trento usando mezzi che non ci verrebbe mai in mente di utilizzare.

È un richiedente protezione internazionale.

È giunto alla nostra e alle diverse scuole di italiano gestite a Trento da volontarie e volontari.

Lo abbiamo, li abbiamo conosciuti per questo motivo.

Vengono dal Marocco, luogo che è nella lista dei Paesi cosiddetti "sicuri", una definizione che ignora situazioni di povertà o instabilità.

Vengono con i loro sogni.

Sono ragazzi che, come chiunque sulla Terra, aspirano a una vita migliore e la cercano utilizzando la quasi unica via possibile per entrare in Europa: la via irregolare.

Sono arrivati in gran numero fino a noi.

È attraverso i racconti di alcuni di loro che ho pensato di ricostruire tratti di percorsi dal Marocco a Trento, senza la pretesa di spiegare la complessità, senza pensare di esaurire quanto succede lungo le frontiere, né quanto succede a Trento.

Il mio è già in partenza un racconto filtrato, perché i ragazzi con cui ho avuto la fortuna di confrontarmi sono persone che da subito si sono messe in gioco a imparare l'italiano perché avevano un'istruzione di partenza o comunque strumenti di intraprendenza.

Per molti altri non è così.

Ed è un racconto di vite che non parla di donne, che pure giungono attraverso la rotta balcanica, anche se in minor numero, né di ragazzi minorenni che seguono un iter più agevolato.

Il mio è solo un assaggio parziale di quanto è avvenuto e avviene.

Nel 2024 Trento è stata capitale italiana del volontariato: sono tante le persone disponibili anche verso le realtà della migrazione.

Ho provato a raccontarne un poco.

Ho cercato di descrivere le molte offerte di Trento in tema di accoglienza anche attraverso dei dati, chiedendoli a chi, nel sociale, per lavoro, si occupa di questi ragazzi.

È anche un assaggio di quanto a Trento c'era, non c'è più e potrebbe esserci.

Il mio essere cittadina residente da sempre nella bella e attiva città di Trento mi spinge a raccontare quanto di invisibile agli occhi di molti c'è nella mia città e parallelo al turbinare della vita di tutti i giorni.

Vite che molti non incontrano, ma che in modi diversi vivono gli stessi luoghi.

Invisibili e paralleli.

Ho scritto anche per onorare e dare parola alle vite che giunte da noi, sfidando la sorte, devono ricominciare daccapo finendo per sentirsi l'ultimo anello di un grande ingranaggio.

Con un pensiero alle loro madri che da un giorno all'altro si ritrovano senza i figli, in viaggio verso l'incerto.

A ognuno dei ragazzi protagonisti del libro, per discrezione, un nome di fantasia:

Abbas

Aziz

Haron

Razane

Saif

Tarik

Walid

Libertà di viaggiare

Che la vita delle persone sulla Terra non abbia lo stesso peso lo dimostra inequivocabilmente l'Indice dei passaporti, che si ricava da una graduatoria compilata annualmente sulla base del numero di destinazioni raggiungibili senza visto all'ingresso da parte dei titolari di un passaporto. L'Indice dei passaporti parla del loro potere, della libertà di viaggiare, del diritto alla mobilità.

Attualmente, nel 2025, gli Emirati Arabi Uniti sono al primo posto per potere di passaporto con 179 Paesi verso i quali sono liberi di viaggiare, 19 i "Visa required": visto chiesto alla partenza. Seguono Spagna e Singapore.¹

Poi, assieme a 14 paesi, per terza, viene l'Italia. Con il 174, numero di paesi verso i quali gli italiani sono liberi di spostarsi, 24 i Visa required.

Il Marocco, nella graduatoria, si trova sotto 119 Paesi con passaporto più potente: per gli abitanti del Marocco sono 113 i Paesi che necessitano di visto all'ingresso.

Dall'Italia si entra in Marocco senza visto.

Dal Marocco si entra in Italia con un visto. Richiesto alla partenza. In pratica, difficilmente si ottiene un visto per entrare in Italia.

Può essere letto come dato di fatto, alla luce delle regole che governano il mondo.

¹ <https://www.passportindex.org/byRank.php>.

Ora come ora, si sarebbe invasi se non ci fosse un blocco, c'è chi commenterebbe.

Ma ogni volta che ci penso e mi fermo a pensarci, questo mi provoca indignazione.

La libertà di viaggiare. La legalità del viaggiare.

Anche se hai i soldi. Non puoi comprare un biglietto aereo. Dal Marocco in Italia, salvo rari casi, puoi muoverti solo illegalmente, via mare e più comunemente via terra. Rischian-
do la vita.

Solo con l'immigrazione irregolare. Perché regolare non è possibile. E questo vale per tanti altri Paesi; il mio è un focus particolare sul Marocco.

Ricordo molto bene l'espressione di una mia studentessa di terza media. Lavoravamo in classe in una di quelle che si chiamano "situazioni di realtà". Usavamo la matematica per ragionare sul potere dei passaporti. O anche, usavamo la tematica dei passaporti per lavorare di matematica. Lei racco-
glieva dati sul passaporto delle sue origini familiari, il Ma-
rocco.

Ricordo appunto la sua espressione, tra lo stupito e l'indi-
gnato di fronte alla sua scoperta: «Ma come, i Francesi pos-
sono venire liberamente da noi e noi, ex colonia francese, non
possiamo entrare liberamente in Francia?»

E allora, in tema di divieto di migrare e soprattutto pensan-
do a chi combatte l'immigrazione sbandierandola come mo-
vimento di per sé dannoso, mi piace fare un gioco.

Si va su un sito², si mette un cognome che interessa e si vede quanto è diffuso nel mondo. Più è distribuito, più i portatori di quel cognome hanno fatto la scelta, nel passato, di migrare.

² <https://cognome.eu/>.

Più semplice di una mappatura di molecole di DNA.

Secondo il sito, il cognome Fugatti è presente in tre paesi del mondo. Quello di Salvini in 41. Quello di Meloni in 63.

La limitazione del diritto alla mobilità non è solo in arribo. Se una persona riceve un diniego alla sua richiesta di protezione internazionale, se a una persona non viene rinnovato un permesso di soggiorno, se per questo riceve una lettera di espulsione, il non diritto alla mobilità lo insegue per tutta la vita: non si lascia l'Italia legalmente senza un titolo di viaggio.

Solo pochi tra gli uomini e le donne che frequentiamo nelle lezioni d'italiano hanno raggiunto Trento dal Marocco per una via regolare come quella del ricongiungimento.

I più dopo un lungo cammino. E prima di poter segnalare l'intenzione di fare richiesta di protezione internazionale, sono stati dei "clandestini".

Dice lo scrittore Erri de Luca³: «Clandestino è una parola buttafuori, compie l'azione di respingimento a uso di chi crede al possesso esclusivo degli spazi, dai quali cancellare tutte le altre presenze. Nella scrittura sacra manca, non perché erano tutti residenti fissi, ma perché lo straniero, il forestiero, era portatore di usi, competenze, narrazioni che allargavano le conoscenze già esistenti.»

³ Erri De Luca, Ines de la Fressange, *L'età sperimentale*, Milano, Narratori Feltrinelli.

Fenomeno Marocco

Non è un fatto recente che persone raggiungano Trento dal Marocco. Da tempo si è sviluppata una comunità marocchina e le seconde generazioni sono passate e sono sui banchi di scuola.

Negli anni più recenti altri sono giunti dal Marocco e, in assenza di canali di regolarizzazione alternativi, hanno dovuto richiedere asilo per poter vivere nella legalità.

Alcuni sono entrati nei “progetti di accoglienza” (con ingresso in strutture) che vengono gestiti con risorse del Ministero dell’Interno.

I dati provinciali relativi all'accoglienza e ai dormitori e quelli forniti dal Punto d'Incontro rilevano che è il 2023 l'anno che registra un flusso più significativo rispetto agli anni precedenti di persone provenienti dal Marocco.

E di questo ce ne siamo accorti subito nelle diverse scuole di italiano che sono attive in modo volontario.

Sono persone per lo più giovani. Non unicamente maschi. Spesso hanno studiato. Ma non sempre. Tantissimi sono analfabeti.

Molti non ci frequentano perché la lingua rappresenta un ostacolo troppo grande.

Sono partiti dalla loro terra da soli o già in compagnia, ma facilmente hanno creato gruppi che si sono formati e disfatti in continuazione nelle peripezie del viaggio lungo la rotta balcanica.

Hanno lasciato la propria terra con un chiaro progetto migratorio, ma molti no.

Arrivano già esposti alla cultura occidentale e attratti anche ingannevolmente da essa, non come la generazione precedente.

Affascinati da quello che hanno percepito delle nostre possibilità.

Cercano una vita migliore. Spesso fuggono da una povertà senza prospettive. Da sogni irrealizzabili. Da corsi di studio che non trovano sbocchi.

Il più delle volte sono partiti avvisando la famiglia a cose fatte.

Tutti sono partiti con aspettative.

Tutti hanno sperimentato e sperimentano qui l'attesa.

Tutti hanno provato qui delusione.

Alcuni alla delusione riescono a reagire.

Nessuno ha trovato quello che immaginava.

Nessuno racconta realmente a casa quello che sta vivendo.

Tra i ragazzi che ho conosciuto non ho incrociato storie di persecuzione, ma di povertà, di urgenza di riscatto e di bisogno di vivere.

Assaggi di rotte

Assaggi.

Perché quello delle rotte, in particolare quelle balcaniche, è un tema vastissimo e variegato ed è impensabile esaurirlo in poche pagine e non ho le competenze per farlo.

Molte variazioni geografiche sul tema: la rotta balcanica è tante possibili vie che mutano in continuazione a seconda degli ostacoli che vengono incontrati, delle nuove frontiere che vengono presidiate, dei diversi momenti politici.

Ogni viaggio lungo la rotta è personale, può avere più o meno blocchi. Può essere più o meno drammatico. Può essere più o meno lungo, più o meno solitario.

È diverso affrontare i Balcani se si proviene dall'Afghanistan, dall'Iraq, dalla Siria, rispetto a una partenza dal Marocco da cui si raggiunge la Turchia direttamente in aereo.

Poi però, come per tutti, il resto è affidato ai piedi e ai mezzi di trasporto, nei dentro, nei sopra e nei sotto e alla buona sorte.

Così dice Valerio Nicolosi, giornalista esperto di rotte migratorie: «Quando provo a spiegare che cosa sia la rotta balcanica utilizzo un esempio del videogioco Super Mario dove il protagonista corre, salta e cerca di accumulare soldi per andare avanti. Alla fine del livello c'è il mostro e se il protagonista perde deve ricominciare daccapo. Lungo le rotte migratorie i livelli sono le nazioni, i mostri sono le frontiere e per

passare da un livello all'altro bisogna affrontarli e sconfiggerli, altrimenti si riparte da zero»⁴.

Con la rotta balcanica si parla di "game": parti dal via, prova a superare il confine, ok sei dall'altra parte, no, bloccato, torna alla casella di partenza, allo stato precedente e riprova.

In questi assaggi di rotta ho riportato i racconti di Razan, Tarik, Haron, Saif, Abbas, Walid. Cinque arrivati con l'aereo in Turchia, da dove le strade possibili sono due: quella verso la Grecia e quella verso la Bulgaria.



Dalla Turchia alla Grecia



⁴ Valerio Nicolosi, *La rotta balcanica*, podcast EP. 1, Chora Media.

Il primo grande mostro della rotta balcanica è il fiume Evros che nasce in Bulgaria e forma il confine naturale tra Grecia e Turchia, per sfociare poi nel mare Egeo.



È chiamato il rio della morte.

C'è un punto nella mappa che si chiama "Triangolo", in cui si incontrano la Turchia, la Grecia e la Bulgaria. Il fiume Evros, anche chiamato Meriç o Maritsa segna anche un piccolo confine tra Grecia e Bulgaria.

Dice sempre Nicolosi: «La provincia di Evros è stata definita "lo scudo d'Europa" dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. La cosa più impressionante qui è proprio la presenza militare»⁵.

Il "game", quel tenta, vai avanti, no, torni alla casella di partenza e riparti, lo conosce molto bene Haron, che può parlare in modo epico delle sue quindici volte solo perché ce l'ha fatta.

Haron, giovane pronto al sorriso e all'umorismo, con la sua lunga chioma riccia e nera che sale, sale in alto senza dar cen-

⁵ Valerio Nicolosi, *Il gioco sporco. L'uso dei migranti come arma improripa*, Milano, Rizzoli.

no di precipitare e un po' ai lati si divarica. Li chiamava "a fungo" i suoi capelli, ora ridimensionati. All'inizio, quando alle lezioni di italiano tra tanti ragazzi nuovi non è immediato fissare le fisionomie, erano i suoi capelli a farmelo riconoscere.

Haron è il nome che si è scelto per raccontarsi. Non è chiaro trovarne significato ed etimologia, ma riemerge spesso, sbirciando in internet, l'associazione alla forza, al coraggio, alla determinazione. Non ci sono dubbi.

«Perché te ne sei andato Haron?»

«Il Marocco è un Paese in cui c'è tanta violenza. Non è un paese democratico, no. La vita è molto difficile da vivere lì. Anche se non per tutte le persone. Per me sì. Vivevo in una parte di deserto. Non c'era niente. Non hanno niente. Non è un posto per vivere. Soffri sempre. Molte persone hanno difficoltà per trovare un lavoro. Anche per studiare è molto difficile, per fare tante attività. Per questo ho pensato di lasciare il Marocco. Ho preparato le mie cose e sono partito. Ho pensato di trovare un'altra vita.»

Non è la prima volta che mi racconta del suo viaggio di cui basterebbe una frase per farne un capitolo.

Non è solo un concentrato di viaggio. Lui è già un concentrato di vita. Lui e tanti con lui.

Lo ascolto e penso che bisogna lasciare qualcosa di veramente labile e precario, seppur conosciuto, per decidere di affrontare l'ignoto e i continui bivi tra cui dover scegliere con intelligenza per limitare i rischi anche mortali lungo la strada.

S'incontrano numerosi pericoli, ma soprattutto la crudeltà umana.

«Tante volte ho provato a passare il confine, sia verso la Grecia che verso la Bulgaria» dice Haron.

«Ti rimandava indietro la polizia?» gli chiedo.

«A volte i militari, a volte la gente che cammina per strada, i contadini, lungo il confine, con il coltello. È gente cattiva quella che si incontra in Grecia lungo la frontiera. Quando hai superato 100, 125 chilometri dal confine, solo allora puoi dirti sicuro che non ti riportano indietro, almeno, quando sono passato io.»

Racconta ancora Valerio Nicolosi dando voce a un uomo greco. «È incredibile come la Grecia sia impazzita all'improvviso, queste terre sono sempre state accoglienti. Ora il clima sembra cambiato, nella popolazione si è risvegliato un sentimento nazionalista che a quanto pare è rimasto dormiente negli anni. In Grecia il servizio militare è obbligatorio. Una volta concluso puoi restare nella guardia nazionale e continuare l'addestramento.»⁶

«Ma passare il fiume, però, immagino non sia pericoloso come il mare» dico a Haron.

«E invece attraversare il fiume è difficile. Ho visto tante persone morire davanti ai miei occhi. Perché le persone non sanno nuotare. Non sono barche di legno. Sono di gomma.»

«Gommoni.»

«Sì, gommoni, ma piccoli.»

«Ma quanto è lungo l'attraversamento del fiume?»

«Dipende da che punto passi e dipende dal periodo. In autunno è molto pericoloso. Perché piove tanto, c'è tanta acqua. Saranno duecento metri di larghezza. È più grande dell'Adige.»

«I gommoni si muovono a motore?»

«No, senza motore, con i remi, non si può fare rumore. I gommoni sono da quattro persone più due che guidano. È in tutto per sei. Ma ne caricano anche dieci, quattordici. E le

⁶ Valerio Nicolosi, op. cit.

persone cadono e quando cadono il gommone si piega tutto da un lato e poi si rovescia. A volte i militari dalla riva greca sparano e fanno un buco nel gommone che va giù. Una volta ho tenuto su un ragazzo che stava andando a fondo; aveva paura e tirava giù anche me. Ma io so nuotare.»

«Quanto dura il viaggio?» gli chiedo.

«D'estate ci si impiega quattro, cinque minuti per passare da una riva all'altra. Nel fiume c'è tanta corrente che ti tira da una parte.»

«E quanto viene a costare il passaggio sull'Evros?»

«Le volte che l'ho fatto io, costava 35-50 euro a persona. Si paga l'andata e quando ti rimandano indietro, il ritorno è gratis» conclude ridendo.

Haron parla bene l'italiano. In ogni posto in cui va assimila accenti e lingue. Tempo fa era stato a lavorare in Alto Adige ed era rientrato con una R francese-altoatesina che ora ha abbandonato. Ogni tanto usa ancora il presente al posto del passato. Ma è pronto a correggersi. Si ferma ogni tanto a cercare la parola giusta. E la trova. Si muove a descrivere percorsi geografici che sembra avere Google Maps in testa. È segnato qua e là sul volto: minime le tracce lasciate sulla pelle con tutto quello che ha incontrato.

«Ma quando arrivi sulla riva greca, cosa succede?»

«Trovi i militari che ti portano in prigione. Ti tengono lì senza vestiti, senza niente. Poi loro guardano. Se sei una persona forte ti prendono, ti mettono il passamontagna e ti danno un bastone. Ti danno una stanza e da mangiare. Devi lavorare per loro. È difficile. Col bastone devi picchiare le persone che sono nella prigione. Trecento, quattrocento persone. Le devi picchiare. Non hai altra possibilità.»

«E se non lo fai?»

«Ti rompono le gambe o ti buttano nel fiume. Cosa puoi fare? La vita è così. Poi dopo alcuni giorni mi hanno fatto riportare un gruppo di stranieri sulla parte turca del fiume. Arrivato lì, mi sono tolto il passamontagna perché non volevo più lavorare per loro e sono rimasto venti giorni in Turchia.»

«E nelle altre volte, com'è andata?»

«Noi diciamo, siamo fortunati se troviamo le prigioni piene in Grecia, perché ti rimontano sul gommone e ti fanno riattraversare il fiume e tornare in Turchia. Io in Grecia la prigione l'ho fatta più volte. Una volta i militari greci mi hanno bastonato. Mi hanno preso, mi hanno messo in un posto dove si coltiva il riso, nell'acqua. Pioveva. Bastonano. Non vogliono che urli. Non hanno pazienza. Ti spaccano tutto. Mi hanno picchiato così tanto sulla schiena, sulle spalle, che non riuscivo più a muovermi. Quasi un mese e mezzo sono rimasto di pancia. Non riuscivo a sedermi. Ho sofferto tanto.»

Penso a quante volte la mente può ripercorrere questo e altri momenti.

E quante volte possono tornare le scene nei sogni, negli incubi?

«Quando smonti dal gommone e ti ritrovi di nuovo in Turchia, cosa fai?» gli chiedo.

«Non arrivi mai nello stesso posto. A volte è come se arrivassi a Trento, a volte a Rovereto, a volte a Verona. E devi prendere un taxi. Una volta eravamo in 400 a cercare un taxi e i taxi non sono abbastanza e allora costa tantissimo, anche 150 euro. Prende il taxi chi dà più soldi.»

«E i taxi come fanno a trovarsi già lì?»

«Sanno che la barca arriva. Le persone che vivono sul fiume trattano e chiamano i taxi. Io che il viaggio sul fiume l'ho fatto tantissime volte, l'ultima volta verso la Grecia non ho pagato niente, perché mi conoscevano. Mi hanno detto, dai vai,

vai a cercare un'altra vita – dice Haron ridendo – Quando sono riuscito a entrare in Grecia ed ero sicuro di non dover tornare indietro, mi sono sentito allegro.»

Anche Saif ha attraversato l'Evros. Per tre volte. E ha qualcosa da dire sui viaggi di ritorno e sui taxi.

Anche lui, capelli mossi e neri, occhi scuri ed espressivi. Lo sguardo saggio e serio.

Lui è saggio e serio.

Saif è il nome che si è scelto e che dall'arabo si traduce come spada o scimitarra, simbolo di forza e coraggio. È un ragazzo molto forte. Sempre puntuale alle lezioni di italiano, sempre motivato, molto rispettoso e grato. E non è scontata la gratitudine.

E così mi racconta: «Ogni volta che in Grecia ti prendono, ti riportano al fiume e al fiume ti tolgoni tutto. La polizia greca ti dice: scegli una cosa, prendi una sola cosa. Ho sempre scelto i pantaloni. Ti tolgoni anche le mutande. Tutto. Il cellulare naturalmente. E anche le scarpe.»

Penso a questo trattamento, non così necessario. Perché obbligare a togliersi le mutande? Perché costringere a spogliarsi nudi tutti davanti a tutti? Perché desiderare l'umiliazione dell'altro, quando un paio di mutande non fa più ricco nessuno? E far togliere le scarpe. Simbolo della possibilità di camminare e andare avanti, e non solo simbolo.

«Perché te ne sei andato dal Marocco Saif?»

«Perché da anni cercavo opportunità. Sono stato a cercare lavoro in tante città. Niente. Ho fatto due anni di corso professionale tipo Enaip nel mio paese, come elettromeccanico. Ho cercato di fare un tirocinio. Volevo solo imparare, mettere in pratica quello che ho studiato a scuola. Non volevo spre-

Prefazione	7
Premessa	9
Libertà di viaggiare	12
Fenomeno Marocco	15
Assaggi di rotte	17
<i>Dalla Turchia alla Grecia</i>	18
<i>Dalla Turchia alla Bulgaria</i>	44
<i>Lungo la Macedonia</i>	49
<i>In Serbia</i>	53
<i>Dalla Serbia alla Bosnia e alla Croazia</i>	60
<i>Dalla Serbia all'Ungheria</i>	63
<i>La via verso l'Italia</i>	65
<i>Dalla Russia all'Italia</i>	71
La piazza di Trieste	80
L'arrivo	83
Percorso a ostacoli	85
Bisogni primari	95
Dormitori a cielo aperto	101
Punti di aiuto	111
La Rete Italiano Trento	120
L'audizione e la commissione territoriale	127
Fragilità	132
Percorso a ostacoli, parte seconda	140
I CPR	146
Sogni	149
Ringraziamenti	157